

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Bastano le poche parole di Angela Merkel a gelare le timide ma sempre più ricorrenti speranze in una ripresa in tempi brevi. «Ci vorranno più di cinque anni per superare l'attuale crisi economica» ha detto la cancelliera, intervenendo ieri al congresso regionale del suo partito, l'Unione democratico-cristiana (Cdu) nella regione del Meclemburgo-Pomerania. Una previsione che si pone in controtendenza rispetto alle tante analisi economiche effettuate in questi mesi da molti colleghi di governo, compreso il presidente del Consiglio italiano, nonché da diverse istituzioni comunitarie, Bce in testa.

PRUDENZA TEDESCA

Tutti impegnati ad evidenziare gli elementi positivi che, pur tra mille difficoltà, indicano una prossima uscita dalla recessione già a partire dal 2013. Se non come superamento definitivo dell'attuale congiuntura economica, almeno come inizio di un pur lento ma progressivo percorso di risalita. «Siamo vicini alla fine della crisi» aveva detto Mario Monti poche settimane fa. «La situazione migliora, ci sono segnali di ottimismo» aveva sottolineato anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, chiudendo a metà ottobre l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale.

Non di questo parere, invece, Merkel, la cui lettura delle presenti difficoltà economiche europee è sempre stata più pessimistica, nonché più coerente con i sacrifici chiesti sia agli altri paesi dell'Unione sia ai propri concittadini tedeschi, che tra un anno si recheranno alle urne per decidere il nuovo governo che si insedierà a Berlino.

La Cancelliera, dunque, ha dovuto difendere la propria strategia d'austerità, sempre più oggetto di aspre critiche, interne ed internazionali. «Chi pensa che due o tre anni siano sufficienti a invertire la rotta si sbaglia» ha ribadito ieri, pur ammettendo che «l'Europa è sulla strada giusta». Perché la sfida sia vinta, però, è necessario che gli Stati più esposti tengano fede agli impegni presi per ridurre il debito e consolidare i bilanci: «C'è bisogno di rigore per convincere il mondo che vale la pena investire in Europa», visto che ad oggi «molti investitori non credono che manterremo le nostre promesse».

Non è dunque un messaggio di grande ottimismo, «dobbiamo trattenere il



La cancelliera tedesca Angela Merkel FOTO TM NEWS-INFOPHOTO

Merkel: «Altri 5 anni per uscire dalla crisi»

● La Cancelliera avverte i colleghi europei: «Serve rigore per convincere gli investitori a tornare in Europa» ● Monti in Laos per incontrare i leader asiatici

fiato per almeno cinque anni», quello con cui Merkel si presenterà la prossima settimana prima a Bruxelles e poi a Londra.

PREVISIONI MACROECONOMICHE

Supportato, però, dagli ultimi dati Eurostat che fotografano un'Europa ancora con un debito in salita, al 90% sul Pil nel secondo trimestre, e una disoccupazione record all'11,6%, con quella giova-

...

«Siamo sulla strada giusta, ma i Paesi più esposti devono tener fede agli impegni»

ni sopra il 23%. Numeri che potrebbero essere parzialmente corretti mercoledì, quando la Commissione europea pubblicherà le previsioni economiche d'autunno relative al periodo 2014-2020, forse accompagnate da nuove raccomandazioni per i paesi membri. Lo studio contiene in particolare le stime sull'andamento del Pil, dell'occupazione, e sullo stato dei conti pubblici di tutti i ventisette dell'Ue, insieme ai dati macro-economici della zona dell'euro. Previsioni in base alle quali l'esecutivo di Bruxelles potrebbe chiedere ai paesi membri di operare riforme in determinati settori.

E proprio quel giorno la Cancelliera tedesca terrà un discorso davanti al parlamento europeo sull'attuale situa-

zione economico-finanziaria e le ricette anti-crisi necessarie per la ripresa. Subito dopo Merkel volerà a Londra per incontrare David Cameron ed affrontare la minaccia del veto britannico sul budget europeo 2014-2020. «Siamo in una fase di negoziato intenso. Questa è la ragione per cui la Cancelliera andrà a Londra» ha confermato in questi giorni il suo portavoce.

Intanto ieri anche il premier italiano Mario Monti è volato in Laos, in vista del vertice dei leader dell'Asia-Europe Meeting (Asem), per rassicurare i capi di Stato e di governo asiatici sul fatto che l'Europa è sulla strada giusta per superare definitivamente la crisi della zona euro e soprattutto che l'Italia non è più motivo di preoccupazione.

Stabilità: sulle detrazioni la partita è aperta

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mentre si avvicina l'ora X della legge di Stabilità, il cui esame inizierà mercoledì in commissione dopo un nuovo incontro dei relatori con il ministro Vittorio Grilli, dietro le quinte si scatena la guerra delle detrazioni e deduzioni. Fin dai primi giorni il governo si era detto disponibile ad evitare sforbiciate sugli sconti per i mutui casa, e magari le franchigie sulle spese mediche. Ma non molto di più. Il Pd al contrario preme per ripristinare tutte le deduzioni e detrazioni presenti oggi. Insomma, azzerare l'operazione Irpef.

Su questo si sta lavorando in queste ore, con un filo diretto tra Parlamento e ministero del Tesoro. Insieme al fisco sale la tensione sui fondi per i malati di Sla, che hanno visto scomparire il fondo destinato alle cure creato con la Spending review. Si trattava di un capitolo generico, soprannominato «fondo Letta», di circa 600 milioni, a cui si poteva accedere anche per altre emergenze. Oggi quel fondo non c'è più, e alle richieste di ripristino della ministra Elsa Fornero e del collega Renato Balduzzi finora il governo ha risposto no. Ma il pressing dei partiti si sta facendo fortissimo. «Quei soldi vanno trovati senza discussioni», spiega il relatore del Pd Pier Paolo Baretta. Per il Pdl assicura il suo impegno lo stesso segretario Angelino Alfano, mentre anche dall'opposizione l'Idv si schiera per il ripristino. Insomma, per l'esecutivo la

partita dell'assistenza ai malati di Sla rischia di diventare molto pericolosa, se non si reperiranno i fondi.

LE CIFRE

Tornando al fisco, è stato il sottosegretario Gianfranco Polillo ieri a scoprire indirettamente le intenzioni del governo. «Le risorse complessive che abbiamo messo a disposizione del Parlamento sono 2,9 miliardi e questi rimangono intangibili, poi si può discutere per quanto riguarda l'allocatione di queste risorse tra le diverse ipotesi - ha detto il sottosegretario - Di questi 2,9 miliardi, 600 servono per coprire maggiori spese quindi rimangono 2,3 miliardi che possono essere ripartiti a seconda di quelle che sa-

ranno le preferenze del Parlamento». Fatti i dovuti calcoli si capisce che per Polillo il sistema di franchigie e tetti resta in piedi. Dalle aliquote Irpef, infatti, si ricavano 4,2 miliardi, che si ridurrebbero a 2 se si azzera anche l'intervento sugli sconti. Le cifre indicate da Polillo non sembrano andare in questa direzione. «Bisogna fare chiarezza sui numeri - continua Baretta - quella somma se riferita al 2013 è un valore troppo alto, se invece si riferisce al 2014 è troppo basso. A questo punto meglio ripartire proprio da qui».

Si sa che per i relatori lo schema per il 2013 prevede oltre un miliardo al taglio del cuneo, un altro miliardo per eliminare la retroattività del taglio alle detrazio-

ni, altrettanto per riportarle al livello attuale, e infine ancora un miliardo per evitare l'aumento dell'aliquota Iva del 21%. Inoltre per il credito d'imposta sulla ricerca per le imprese si ricaverebbero circa 800 milioni dal cosiddetto fondo Giavazzi, anche se su questo punto è ancora nebbia fitta. Colpire quegli incentivi, infatti, significa togliere risorse a diversi settori, come il cinema, la cultura, l'ambiente. Sarà difficile poter risparmiare sul quel fronte, con buona pace del bocconiano chiamato da Monti a ridimensionare la presenza dello Stato. Altro capitolo importante è il fondo sociale di 900 milioni, che andrà dettagliato con destinazioni precise voce per voce.

C'è un solo punto su cui non c'è ancora uniformità di vedute tra Pdl e Pd: i fondi per la produttività. Renato Brunetta vorrebbe raddoppiarli, utilizzando anche il miliardo destinato al taglio del cuneo fiscale. Per il Pd, invece, quel taglio deve essere garantito al lavoro dipendente e alle famiglie numerose. Quanto al fondo stanziato dal governo, «bisogna sperare che le aprti facciano l'accordo - spiega Baretta - Ma se non dovessero farcela, quel miliardo deve restare al lavoro». Insomma, posizione antitetica. Dentro il Pd si è dibattuto sull'opportunità di stanziare oltre un miliardo per una misura poco utilizzata in tempi di crisi. Si era pensato di spalmarlo sulle risorse in due anni, e liberare circa 600 milioni da utilizzare subito per il cuneo. Alla fine si è scelto di destinare comunque al lavoro quel fondo, con o senza accordo.

CASO EQUITALIA

I Comuni devono ancora incassare 11 miliardi

I Comuni devono ancora incassare dai contribuenti circa 11 miliardi, cifra che Equitalia è chiamata a riscuotere per conto degli enti stessi. Sono i dati in possesso di Anci-Riscossioni, una società dell'Associazione nazionale dei Comuni costituita da poco, secondo la quale i Comuni interessati dovrebbero essere circa seimila su ottomila e per lo più piccoli. Si tratta di una cifra consistente che alla luce dell'emendamento alle norme sui costi della politica approvato dalla

Commissione Affari costituzionali e bilancio della Camera - che libera i Comuni dall'obbligo di farsi riscuotere le tasse da Equitalia - potrebbe mandare in tilt gli enti locali facendo loro rischiare, se non recuperate tali somme, la detonazione dei bilanci. E mentre l'Anci chiede una disciplina organica e trasparente con nuove norme, Equitalia precisa che «le somme in carico dai Comuni riguardano in parte anche quelle richieste non più esigibili».

La manovra è più equa ma manca ancora qualcosa

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Era la richiesta che tanti avevano avanzato. È scomparsa la retroattività delle norme fiscali rispettando lo statuto dei contribuenti e i comportamenti dei cittadini onesti. Si rinuncia a ridurre le aliquote fiscali in favore dell'eliminazione dell'aumento dell'Iva del 10 per cento - che riguarda generi di prima necessità compresi gli alimentari - di una diversa rimodulazione di tetti e franchigie alle detrazioni e deduzioni, e di un intervento in favore dei redditi da lavoro e delle famiglie numerose. Così riscritta, la manovra è sicuramente più equa e sostenibile, prevedendo un vantaggio più distribuito tra le diverse aree sociali. Privilegia due condizioni - lavoro e famiglia - e alleggerisce l'effetto sull'inflazione per tutti e soprattutto per i più indigenti. Si tratta ora di selezionare con attenzione le voci da escludere dai tetti delle detrazioni e dalle franchigie delle deduzioni, avendo come priorità casa e spesa sanitaria, in una fase in cui i costi dei mutui tendono a salire e la compartecipazione ai costi della sanità anche. Vanno rimossi quegli interventi più odiosi sulle pensioni di guerra e sugli altri aspetti che hanno suscitato fondate reazioni, come nel caso dei malati di Sla. È stato giustamente cancellato l'aumento delle ore di insegnamento che portava, oltre a insormontabili questioni di principio, anche effetti di blocco delle assunzioni, condannando ad un progressivo invecchiamento una funzione che ha bisogno di tenere assieme esperienza e rinnovamento. Questo aspetto riguarda in generale l'insieme dei settori pubblici ed è un problema troppo irresponsabilmente lasciato cadere. La riduzione della spesa pubblica, l'eliminazione di sprechi ed inefficienze, la razionalizzazione dei centri di spesa, la semplificazione degli assetti amministrativi, non possono condizionare l'equilibrio generazionale dei dipendenti. Ciò vale soprattutto per le professionalità che richiedono tempo per essere formate e per quelle che dal ricambio dell'età traggono nuove motivazioni, facilità verso nuovi linguaggi e sistemi di comunicazione. Infine restano aperti un problema ed una questione di fondo. L'aumento dell'Iva è confermato per l'aliquota più alta e ciò avrà un effetto sui prezzi e sui consumi a partire da metà del 2013. Se non si può fare altrimenti, per i saldi di bilancio, si potrà almeno rinunciare all'aumento delle accise sui prodotti petroliferi in modo da ridurre l'effetto sull'inflazione? La questione di fondo riguarda il rapporto tra la manovra e economia reale. Il 2013 non si presenta ancora come un anno di svolta. La crisi si prolunga e socialmente si aggrava. I provvedimenti hanno ora più equità ma gli effetti restano modesti per invertire le tendenze reali. Né si può chiedere questo ad un governo che si avvia alla fine della legislatura. Toccherà al governo che uscirà dal voto raccogliere questo problema, sperando che il quadro europeo non si deteriori e che il nuovo esecutivo abbia la forza e la stabilità necessarie. Qualcosa si è fatto ma il più resta ancora da dare.